

Dopo i quattro dirottamenti e la distruzione del Jumbo americano compiuti da commandos del Fronte palestinese

STATO D'ALLARME IN TUTTI GLI AEROPORTI

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La lezione del Cile

NON SAPPIAMO che cosa i prossimi giorni riserveranno al Cile, dopo la vittoria delle sinistre unite guidate da Allende. Quel che è certo, è che dopo il riconoscimento di questa vittoria da parte del candidato democristiano Tomic (il quale ha annunciato il suo appoggio in Parlamento alla candidatura di Allende), soltanto un « golpe » militare potrà impedire al Cile di imboccare un nuovo corso politico e sociale, portando avanti una prospettiva socialista. La eventualità di un ricorso alla forza da parte delle destre e degli americani non può essere esclusa. Scrive infatti Le Monde che gli Stati Uniti guardano oggi al Cile con « raddoppiata attenzione ». E non vi è stato giornale di « informazione » italiano, dalla Stampa al Corriere, che presentando a denti stretti la vittoria di Allende non abbia messo le mani avanti preavvertendo che si tratta di una « svolta pericolosa ». Più brutalmente, un giornale di destra romano ha scritto che gli Stati Uniti non potranno tollerare un governo, e una politica, che metta in crisi gli interessi delle compagnie minerarie americane, pressoché padrone del rame cileno.

Ancora una volta, dunque, misuriamo da vicino di quale pasta spirituale sia fatta l'essenza democratica di certi giornali e di certi gruppi politici. La cosa che di più ha scottato nelle elezioni cilene è che da esse sia giunta una sorta di indicazione politica non solo per l'America Latina ma « europea », date le caratteristiche relativamente moderne della struttura politica del Cile, dove la lotta si muove su un terreno che dà largo spazio ai partiti, alle loro alleanze, al loro scontro parlamentare.

E' questo carattere « europeo » del Cile, considerato anomalo rispetto alla struttura politica di altri paesi latino-americani, che rende « preoccupante », per alcuni, il risultato delle elezioni cilene. E il dato più allarmante è, naturalmente, il processo di unità a sinistra che ha messo in crisi il riformismo della DC di Frei, attrarre tanta parte dell'elettorato e del clero cattolico

e dimostra ai socialisti che senza una politica di unità il Fronte non avrebbe vinto e sarebbe passata la destra.

SE C'E' da comprendere le preoccupazioni di un certo tipo di stampa reazionaria, ci sarebbe da attendersi, su altri versanti, una analisi attenta della esperienza delle sinistre e dei cattolici cileni. La lezione cilena, infatti, è valida in più direzioni. Le Monde, per esempio, afferma che « la conquista del potere in America Latina da parte di partiti di sinistra per vie legali appare ormai possibile ». Fidel Castro si è rallegrato la settimana scorsa nel ravvisare questa ipotesi. In un'altra direzione Vegas, sulla Stampa, scrive che il governo Allende si farà perché « i democristiani sono ben diversi da quelli europei: erano già a sinistra con Frei e lo sono divenuti ancora di più con Tomic, mentre l'ala estrema si è staccata dal partito e ha partecipato al blocco di Allende ».

La lezione cilena, dunque, può servire seriamente, e non per enunciazioni astratte ma per i fatti di una grande esperienza politica, sia per sviluppare il discorso sulle vie della rivoluzione nell'America Latina sia per facilitare, in Italia, quel processo di ricerca unitaria a sinistra che impegna, ormai, non solo i socialisti ma anche settori larghissimi del mondo cattolico, dalle ACLI agli stessi giovani democristiani. Fatte le necessarie distinzioni, l'esperienza cilena ha un senso preciso, per chiunque — nei partiti marxisti e nella sinistra cattolica — ha la coscienza che la crisi italiana e il suo sbocco positivo, antimonopolistico, ha bisogno non di disgregazioni ma di unità, non di qualunquismo « antipartitico » più o meno camuffato ma di presa di consapevolezza del ruolo insostituibile, politico e sociale, rappresentato dalle forze politiche espresse dalla società. E' da un processo di unità che investa anche queste forze politiche che può nascere, anche in Italia, la base reale per fornire una risposta nuova ai problemi nuovi di riforma, che, nel nostro paese, non sono meno urgenti e meno pressanti che in Cile.

Maurizio Ferrara

Per il boicottaggio alle trattative

Isolamento di Israele

Anche gli Stati Uniti non esprimono approvazione per il gesto di Tel Aviv - Rammarico del governo inglese - Radio Cairo: « Gli USA sono i primi responsabili » - Tensione e scontri nelle vie di Amman

Il Campidoglio favorì le frodi fiscali del marchese Casati



Nuovi sconcertanti particolari sono venuti alla luce sulle evasioni fiscali operate dal marchese Casati-Stampa. Nel 1960 il comune di Roma operò d'ufficio una revisione del reddito attribuito al nobile lombardo: un accertamento di 4 milioni passò a 1.910.000 lire. Intanto l'ex magistrato ha interrogato la marchesa Anna Maria Casati (nella foto).

A PAGINA 5

NEW YORK, 7. La decisione del governo israeliano di boicottare le conversazioni previste dalla « Mission Jarring » viene precisandosi con il passare delle ore in tutta la sua gravità; tant'è vero che nessuno, nemmeno il governo americano se l'è sentita di esprimere un giudizio positivo, o anche solo un commento comprensivo, sul gesto di Tel Aviv. L'isolamento dei dirigenti israeliani non potrebbe essere più evidente. (L'ambasciatore israeliano all'ONU Yoseph Tekoab è atteso stasera a New York, latore della comunicazione ufficiale del rifiuto del suo governo; la consignerà direttamente a Jarring).

Un comunicato della Casa Bianca — diramato da San Clemente, residenza estiva del Presidente Nixon — afferma oggi semplicemente che gli Stati Uniti faranno ogni sforzo per aiutare a risolvere i problemi del Medio Oriente. Il portavoce che ha letto il comunicato è stato ancor più generico: « Gli Stati Uniti sperano che le trattative possano riprendere al più presto » ha detto. Il senso di questo comunicato — ovviamente — non è l'esistenza di una divergenza fra Washington e Tel Aviv; ma resta il fatto che il governo degli Stati Uniti, alla cui autorità tutelare e alla cui potenza protettiva fanno ricorso ad ogni momento i leaders israeliani, non se l'è sentita di scongiurare con un'esplicita approvazione. Proprio poche ore prima la Meir aveva dichiarato: « Dopo che gli Stati Uniti si sono convinti della fondatezza della nostra protesta (a proposito delle rampe egiziane di missili antiaerei) noi abbiamo chiesto loro di agire e siamo certi che lo faranno ».

Questa notte, commentando l'annuncio del sabotaggio israeliano alla missione Jarring, il delegato egiziano ai colloqui sul Medio Oriente ambasciatore Zayyat, aveva dichiarato che Israele ha sempre cercato di boicottare le iniziative di pace, ancor prima che cominciassero. Zayyat ha aggiunto di non essere rimasto sorpreso dalla decisione di Tel Aviv, che con « tattica dilatoria » cerca una via d'uscita dalla situazione in cui è venuto a trovarsi in seguito all'accettazione egiziana delle proposte di Rogers per una ripresa della missione Jarring; infatti, ha detto Zayyat, una soluzione di pace porrebbe fine alla politica espansionistica di Israele e lo costringerebbe ad uniformarsi alla risoluzione del Consiglio di sicurezza del 1967 (che prevede fra l'altro il ritiro dai territori occupati). « Noi ha concluso il delegato della RAU — possiamo ora la reazione del governo degli Stati Uniti al gesto di Israele. Continuerà Washington ad appoggiare Israele con mezzi militari, in cerca di giaccoli a persistere in questo tipo di atteggiamento? ».

Secondo il New York Times la RAU dispone ora di una arma propagandistica grazie all'imprudenza di Israele. Dice infatti il giornale. « E' poco saggio in diplomazia assurgersi la responsabilità della rottura di un negoziato; è stata un'imprudenza da parte di Israele prendere questa decisione, anche se per motivi comprensibili ».

La decisione del governo israeliano di boicottare le conversazioni previste dalla « Mission Jarring » viene precisandosi con il passare delle ore in tutta la sua gravità; tant'è vero che nessuno, nemmeno il governo americano se l'è sentita di esprimere un giudizio positivo, o anche solo un commento comprensivo, sul gesto di Tel Aviv. L'isolamento dei dirigenti israeliani non potrebbe essere più evidente. (L'ambasciatore israeliano all'ONU Yoseph Tekoab è atteso stasera a New York, latore della comunicazione ufficiale del rifiuto del suo governo; la consignerà direttamente a Jarring).

Un comunicato della Casa Bianca — diramato da San Clemente, residenza estiva del Presidente Nixon — afferma oggi semplicemente che gli Stati Uniti faranno ogni sforzo per aiutare a risolvere i problemi del Medio Oriente. Il portavoce che ha letto il comunicato è stato ancor più generico: « Gli Stati Uniti sperano che le trattative possano riprendere al più presto » ha detto. Il senso di questo comunicato — ovviamente — non è l'esistenza di una divergenza fra Washington e Tel Aviv; ma resta il fatto che il governo degli Stati Uniti, alla cui autorità tutelare e alla cui potenza protettiva fanno ricorso ad ogni momento i leaders israeliani, non se l'è sentita di scongiurare con un'esplicita approvazione. Proprio poche ore prima la Meir aveva dichiarato: « Dopo che gli Stati Uniti si sono convinti della fondatezza della nostra protesta (a proposito delle rampe egiziane di missili antiaerei) noi abbiamo chiesto loro di agire e siamo certi che lo faranno ».

Questa notte, commentando l'annuncio del sabotaggio israeliano alla missione Jarring, il delegato egiziano ai colloqui sul Medio Oriente ambasciatore Zayyat, aveva dichiarato che Israele ha sempre cercato di boicottare le iniziative di pace, ancor prima che cominciassero. Zayyat ha aggiunto di non essere rimasto sorpreso dalla decisione di Tel Aviv, che con « tattica dilatoria » cerca una via d'uscita dalla situazione in cui è venuto a trovarsi in seguito all'accettazione egiziana delle proposte di Rogers per una ripresa della missione Jarring; infatti, ha detto Zayyat, una soluzione di pace porrebbe fine alla politica espansionistica di Israele e lo costringerebbe ad uniformarsi alla risoluzione del Consiglio di sicurezza del 1967 (che prevede fra l'altro il ritiro dai territori occupati). « Noi ha concluso il delegato della RAU — possiamo ora la reazione del governo degli Stati Uniti al gesto di Israele. Continuerà Washington ad appoggiare Israele con mezzi militari, in cerca di giaccoli a persistere in questo tipo di atteggiamento? ».

Secondo il New York Times la RAU dispone ora di una arma propagandistica grazie all'imprudenza di Israele. Dice infatti il giornale. « E' poco saggio in diplomazia assurgersi la responsabilità della rottura di un negoziato; è stata un'imprudenza da parte di Israele prendere questa decisione, anche se per motivi comprensibili ».

petrolieri (padroni, fra l'altro, di giornali largamente aperti, alla penna del ministro Preti e dei suoi amici politici), pagano cifre davvero irrisorie rispetto a quelle che incassano.

Perché? Questo vogliamo sapere, questo scandalo — inagibile — vogliamo incominciare a risolvere. Qui e lì il nocciolo, qui è la sostanza del problema. Tirare in ballo calciatori e « dive » e, ancor più, lasciare intendere — come vuole lasciare intendere il ministro socialdemocratico delle Finanze — che « siamo tutti italiani » (e, quindi, « tutti evasori ») significa non soltanto barare, ma (il che è peggio) cercare di eludere le proprie responsabilità attraverso un'operazione (e, questa sì, volgarmente demagogica) di evidente marca qualunquista. Ma è un tentativo inutile che non inganna certo i lavoratori, che non inganna l'opinione pubblica e che può soltanto ritorcersi contro chi se ne è fatto promotore.

L'interrogazione del compagno (Segue in ultima pagina)



Tutti gli aeroporti europei sono in stato d'allarme per prevenire ed evitare nuovi dirottamenti di apparecchi civili, dopo la clamorosa e drammatica azione compiuta domenica dai terroristi del Fronte popolare per la liberazione della Palestina ieri, intanto, i dirottatori hanno fatto saltare in aria, sulla pista del Cairo, il gigantesco « Jumbo jet » statunitense, subito dopo aver fatto scendere i passeggeri. Nello stesso tempo sono state liberate 120 delle trecento persone che si trovavano a bordo dei due aerei trattenuti in Giordania, su una pista di cui il governo di Amman ignorava l'esistenza. Le autorità svizzere hanno già annunciato la scarcerazione dei palestinesi arrestati l'anno scorso a Zurigo; quelle di Londra non hanno ancora deciso se rispondere all'ultimatum del Fplp. Nella foto: il « Jumbo » brucia sulla pista del Cairo. A PAGINA 8

I lavoratori di Napoli contro lo squadrismo padronale

Aggressione fascista respinta alla IGNIS

Gravemente ferito un operaio - Oggi 2 ore di sciopero di tutti i metallurgici napoletani - Sistematiche provocazioni della direzione - Precise responsabilità della polizia - Denuncia della FIOM, FIM e UILM

Ferito dalla sua arma un teppista mentre assalta una sezione PCI



Antonio Costa l'operaio ferito, con il figlioletto e la moglie

NAPOLI, 7. A Napoli come a Trento. Stanno una squadretta fascista, armata di bastoni, catene ed altri corpi contundenti (tra i pochi figuranti c'erano alcuni che indossavano la camicia nera), ha aggredito il gruppo di lavoratori della Ignis che si intrattenevano, nei pressi della fabbrica, con alcuni dirigenti provinciali dei sindacati Fiom, Fim e Uilm. Apertamente protetti dalla polizia, gli spallati personaggi hanno isolato e aggredito un operaio, Antonio Costa, 40 anni, membro del comitato provinciale della Fiom, della commissione interna della C.M.N. (costruzioni meccaniche napoletane) che si intrattenevano, nei pressi della fabbrica, con alcuni dirigenti provinciali dei sindacati Fiom, Fim e Uilm. Apertamente protetti dalla polizia, gli spallati personaggi hanno isolato e aggredito un operaio, Antonio Costa, 40 anni, membro del comitato provinciale della Fiom, della commissione interna della C.M.N. (costruzioni meccaniche napoletane) che si intrattenevano, nei pressi della fabbrica, con alcuni dirigenti provinciali dei sindacati Fiom, Fim e Uilm. Apertamente protetti dalla polizia, gli spallati personaggi hanno isolato e aggredito un operaio, Antonio Costa, 40 anni, membro del comitato provinciale della Fiom, della commissione interna della C.M.N. (costruzioni meccaniche napoletane) che si intrattenevano, nei pressi della fabbrica, con alcuni dirigenti provinciali dei sindacati Fiom, Fim e Uilm.

Giulio Formato (Segue in ultima pagina)

OGGI

i neo-liberali

IL « Resto del Carlino » ha dato conto, ieri, di un convegno tenutosi nei giorni scorsi a Livorno in Belvedere (Bologna) per iniziativa dei socialdemocratici emiliani, e noi leggendo questa corrispondenza dall'amena contrada bolognese pensavamo che il nostro ottimismo è tale da farci supporre ogni volta che ciò che apprendiamo dal PSU sia il peggio, ma che questo partito di dorotei che non vanno a Messa riesce sempre a discendere ancora. E' una automobile con la sola marcia indietro, e adesso, a Livorno, i socialdemocratici sono riusciti a discutere se si possa parlare, a proposito del loro partito, di « socialismo liberale », e hanno finito per concludere che si può benissimo, perché, come ha spiegato il consigliere comunale Degli Esposti di Bologna, il termine « liberale » non deve venire usato « in senso politico-contingente » ma « in senso politico-filosofico ». L'idea del Degli Esposti, insomma, è che quando c'è la filosofia siamo a posto.

Scriva il « Carlino » che la spiegazione dei consiglieri comunali è bolognese e stata data « ad alcuni con i quali ho parlato ». Ora un socialdemocratico perplesso o metta a disagio come un prete spensierato, perché ciò che veramente distingue la socialdemocrazia sta nel non conoscere perplessità. Essa ruota nel nulla con l'indifferenza teorica di una anguilla Ha trovato una borghesia i cui ideali sono la Patria, le vitamine e i consigli di amministrazione, e le da benissimo. In pieno 1970 quelli del PSU si domandano addirittura se non sia il caso di chiamarsi, d'ora in poi, liberali. Sono dei socialisti che non conoscono nulla di scientifico, neppure lo scoppione.

In conclusione il dibattito, che, come per il caso del Degli Esposti, ha conosciuto momenti di alta specializzazione e di temerari approfondimenti dottrinali, si è concluso con la affermazione che il partito di Tanassi deve darsi « un assetto ideologico per dare maggiore efficienza, maggiore incisività, maggiore carica socialista ad un partito che vuole rappresentare in modo pieno l'autentica sinistra del Paese ».

Certo, la ricerca del meglio non è mai finita ed è sempre da teorizzare. Ma se è per l'ideologia, il PSU ce l'ha già e basta, che quindi in faccia l'onorevole Ferri è l'ideologia del bicarbonato.

Fortebraccio

Al Senato

Iniziativa comunista per impedire nuove distruzioni di frutta

I membri comunisti della Commissione agricoltura del Senato hanno chiesto la convocazione urgente della commissione stessa, alla presenza del governo, per trattare delle misure occorrenti ad evitare una nuova, prossima distruzione di grandi quantitativi di frutta. In una lettera al presidente della Commissione, Rossi Doria, si ricorda la recente distruzione di grandi quantitativi di frutta e la vendita sotto costo di altri contingenti da parte dei contadini e produttori.

« Intanto — aggiunge la lettera — la situazione, anziché tendere a migliorare, minaccia di deteriorarsi rapidamente. Attorno al 15 settembre verranno a maturazione le pere della qualità passerana, il cui raccolto è previsto intorno ai 5 milioni di quintali e che, peraltro, non è utilizzabile per trasformazione industriale. In tali condizioni, o si riuscirà a reperire al più presto i magazzini e gli altri mezzi necessari per affrontare con adeguato respiro la campagna di commercializzazione, oppure si andrà incontro ad ulteriori distruzioni ».

Il compagno Amendola interroga Preti CHI FAVORISCE GLI EVASORI?

Il compagno on. Giorgio Amendola ha rivolto questa interrogazione al ministro Preti: « Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze per conoscere: « quali conseguenze intendate trarre il governo di fronte alla legittima indignazione dell'opinione pubblica a seguito dei recenti clamorosi casi che dimostrano l'ampiezza scandalosa dell'evasione fiscale e l'inefficienza degli attuali sistemi di accertamento dei grandi redditi; « quali misure sono state adottate da parte degli uffici tributari centrali e periferici per colpire le evasioni fiscali dei grandi redditi, proprietari di colossali patrimoni immobiliari e mobiliari; quelle dei grandi speculatori delle aree edificabili e dell'edilizia, quelle delle grandi società petrolifere straniere che sistematicamente falsificano i loro bilanci denunciando per anni perdite quelle dei grandi centri di intermediazione commerciale che impongono le loro taglie ai consumatori e ai produttori (contadini, artigiani, eccetera); quelle dei professionisti

domande indiscrete sul petrolio Monti e sulla famiglia Agnelli. Preti — ovviamente — contrariato perché, anche in occasione di recenti e gravi episodi « neri », le forze democratiche hanno risposto all'attenzione del Paese il problema generale delle evasioni fiscali — tenta di cambiare le carte in tavola con una serie di argomentazioni o ben poco convincenti o moltiplicose.

La questione, in realtà, è ben più ampia di quanto la ponga il ministro. E' vero o no che, anche volendo considerare soltanto la legislazione vigente, lo Stato, con un po' di « attenzione », potrebbe incassare, rapidamente, svariate centinaia di miliardi in più, colpendo, appunto, i grossi evasori? L'economista Francesco Forte, non a caso, sull'« Espresso », il 21 giugno scorso (quando ancora si « decretano » che poi ha invece colpito, ancora una volta, i consumi popolari), ha fornito una cifra: 320 miliardi. Ma, grazie all'efficacia delle loro « contestazioni », si sa che gli Agnelli, i